

ANNALI

# Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

XXVIII-XXIX 2016-2017



# Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

## CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Giuseppe Parlato (*Presidente*) | Gianni Scipione Rossi  
(*Vicepresidente*) | Roberta Angelilli | Nicola Benedizione,  
Vittorio Rasi | Stefano Vincenzi

## COMMISSIONE SCIENTIFICA

Gaetano Sabatini (*Presidente della Commissione scientifica,  
Università Roma Tre*) | Silvio Berardi (*Università Niccolò  
Cusano, Roma*) | Danilo Breschi (*Unint, Roma*) |  
Giuseppe Bedeschi (*Sapienza Università di Roma*) |  
Sabino Cassese (*Scuola Normale di Pisa*) | Roberto Chiarini  
(*Università di Milano*) | Simona Colarizi (*Sapienza Università  
di Roma*) | Francesco Dandolo (*Università di Napoli Federico  
II*) | Massimo De Felice (*Sapienza Università di Roma*) |  
Giovanni Dessì (*Università di Roma Tor Vergata*) |  
Umberto Gentiloni (*Sapienza Università di Roma*) |  
Emilio Gin (*Università di Salerno*) | Cristobal Gómez Benito  
(*Uned, Madrid*) | Hervé A. Cavallera (*Università del Salento*) |  
Germano Maifreda (*Università di Milano*) |  
Fabrizio Maimeri (*Università Guglielmo Marconi, Roma*) |  
Vittorio Mathieu (*Università di Torino*) | Guido Melis  
(*Sapienza Università di Roma*), Simone Misiani (*Università di  
Teramo*), Giuseppe Parlato (*Unint, Roma*) | Giulio Sapelli  
(*Università di Milano*), Franco Tamassia (*Università di Cassino*) |  
Luciano Zani (*Sapienza Università di Roma*)

## DIRETTORE

Marco Zaganella

Sede: Piazza delle Muse, 25 – 00197 Roma.

Contatti: tel. 064743779

e.mail: [segreteria@fondazione Spirito.it](mailto:segreteria@fondazione Spirito.it)

[info@fondazione Spirito.it](mailto:info@fondazione Spirito.it)

Web: [www.fondazione Spirito.it](http://www.fondazione Spirito.it)

<https://www.facebook.com/FondazioneSpirito/>

## ANNALI DELLA FONDAZIONE UGO SPIRITO

*Direttore Responsabile:* Giuseppe Parlato

Comitato di Redazione

Matteo Antonio Napolitano, Andrea Perrone,  
Giuliana Podda, Rodolfo Sideri, Valerio Torreggiani,  
Marco Zaganella (*Coordinatore*)

Pubblicazione annuale. Prezzo € 20,00

Per ordini: [ordini@ancia.it](mailto:ordini@ancia.it)

Iscritto al n. 557 del Registro della Stampa  
del Tribunale di Roma il 10 dicembre 1989

Composizione grafica: ETre Consulting

Copyright © 2017 Editoriale Anicia Srl - Roma  
ISSN 1121-1903

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale,  
realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,  
anche ad uso interno o didattico.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

# Indice

## ERNESTO MASSI TRA GEOGRAFIA E POLITICA *a cura di Andrea Perrone*

- 9  
La rivista “Geopolitica” e la questione delle terre  
irredente tra ambizioni scientifiche, politiche e  
territoriali  
*Arrigo Bonifacio*
- 45  
La centralità geopolitica di Trieste negli studi di  
Giorgio Roletto ed Ernesto Massi  
*Michele Pigliucci*
- 71  
Geopolitica e colonialismo. L’attività scientifica di  
Ernesto Massi presso l’Istituto coloniale fascista di  
Milano  
*Andrea Perrone*
- 115  
Un geografo sul campo di battaglia  
*Lorenzo Salimbeni*
- 143  
Ernesto Massi, ricordo di un politico inattuale nella  
temperie del postfascismo  
*Gianni Scipione Rossi*
- 149  
La sinistra nazionale di Ernesto Massi  
*Rodolfo Sideri*
- 173  
Massi e l’Istituto di Studi Corporativi.  
Una testimonianza  
*Gaetano Rasi*

SAGGI

185

Edmondo De Amicis. Storie europee ed internazionali  
di un giornalista positivista

*Silvio Berardi*

RECENSIONI

231

La Fiamma dimezzata. Almirante e la scissione di  
Democrazia Nazionale

G. Parlato – *di Gianni Scipione Rossi*

237

Nel segno dei padri. La storia di Guglielmina e Peter  
G. Marinelli Andreoli – *di Gianni Scipione Rossi*

241

Ospedale da campo. Memorie di un medico cattolico,  
dalla guerra di Libia a Caporetto, *a cura di Gianni  
Scipione Rossi*

F. Petroselli – *di Maria Chiara Mattesini*

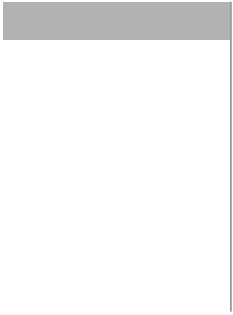
249

Lo “squalo” e le leggi razziali. Vita spericolata di  
Camillo Castiglioni

G.S. Rossi – *di Teodoro Katte Klitsche de la Grange*

253

Note biografiche



ERNESTO MASSI TRA GEOGRAFIA E POLITICA

*a cura di Andrea Perrone*









# La centralità geopolitica di Trieste negli studi di Giorgio Roletto ed Ernesto Massi

Michele Pigliucci

## **Abstract:**

The Italian School of Geopolitics, created by Massi and Roletto to find a national path in the field opened by the studies of Haushofer and Mackinder, found a particularly interesting case in Trieste. In the analysis of this special reality, in fact, the two geographers were able to identify some fundamental characteristics of geopolitical speculation, conceived as the derivation of a careful geographical evaluation.

## **Parole chiave:**

Trieste, Geopolitica, Giorgio Roletto, Ernesto Massi, Mare Adriatico.

## **Key words:**

Trieste, Geopolitics, Giorgio Roletto, Ernesto Massi, Adriatic Sea.

## 1. La centralità dell'Adriatico settentrionale nella storia

La regione geografica dell'Adriatico settentrionale è una delle zone maggiormente interessanti per quanto riguarda lo studio del territorio e della distribuzione dei popoli. Essa, infatti, nella storia dell'uomo è sempre stata attraversata da diversi confini politici, il cui mutamento nei secoli ha raccontato, e condizionato, l'alterna evoluzione delle dinamiche umane, facendone il terreno di un confronto più o meno aspro fra popolazioni differenti per lingua, cultura e provenienza, che la storia nei secoli ha spinto fino a questo crocevia, facendo di esso uno snodo di primaria importanza in quanto limite orientale della diffusione dei popoli latini, confine meridionale dell'espansione dei popoli germanici e occidentale per i popoli slavi. Queste tre espansioni hanno scelto per differenti motivi queste direzioni: a un'antica presenza latina nella direttrice orientale si è andata sommando una penetrazione germanica in cerca di uno sbocco sul Mediterraneo, a cui si è aggiunta la manodopera agricola slava che, diffusa sul territorio, ha assunto nel tempo consapevolezza nazionale (CATTARUZZA, 2007).

La diffusione dei tre ceppi etnici su questo territorio non è mai riuscita a risolversi in maniera definitiva: se la penetrazione germanica è stata discontinua e periodica, l'elemento latino ha privilegiato l'occupazione delle città della costa mentre gli slavi, prevalentemente contadini, si sono sparpagliati nell'agro (BONETTI, 1964). Questa differente distribuzione dipende in ultima analisi da un diverso approccio culturale che avrebbe poi condizionato le tensioni per il controllo della regione: se gli italiani sono portati a ritenere che la campagna segua il destino della città, viceversa gli slavi e i germanici tendono a considerare l'agro il vero centro del territorio (SCHIFFRER, 1946b; cfr. BATTISTI, 1979A; BONETTI, 1949, NOVAK, 1973; TORALDO DI FRANCIA, 1946)<sup>1</sup>. La situazione di Trieste, inoltre, è complicata dalla netta separazione fra l'entroterra e il litorale, causata dall'aspra conformazione orografica del Carso immediatamente alle spalle della città. Questa particolarità fu ad un tempo la causa e l'effetto dell'incapacità di affermazione, per un periodo significativo, da parte di un potere centrale in grado di imporre unità culturale e territoriale alla regione e di condizionare così sostanzialmente e definitivamente lo sviluppo umano. Al contrario l'assenza di una barriera naturale

---

<sup>1</sup> Si veda anche Battisti, che individua in questa differenza il nucleo centrale della "questione di Trieste" (BATTISTI, 1978, pp. 23-34).

ben riconoscibile permise il continuo spostamento delle frontiere secondo le contingenze storiche (VALUSSI, 2000, pp. 15-17). In particolare durante le invasioni barbariche dell'alto medioevo questa regione si rivelò sostanzialmente inadatta a ricoprire il ruolo di *limes* militare che la geografia politica le attribuiva: fortificata con alti valli, fu violata ripetutamente fino a costringere i Longobardi a porre la propria linea difensiva su quello che diverrà il *limes longobardicus*, il limitare cioè fra la pianura friulana e le Prealpi Giulie. Questa linea amministrativa e militare è di grande significato perché rappresenterà da allora, almeno nella sua parte settentrionale, un confine etnico abbastanza netto fra i popoli di diritto latino e gli sloveni e croati, i primi penetrati nella zona delle Prealpi Giulie al seguito dei Longobardi, i secondi importati nella penisola istriana dai bizantini come coloni (*ibidem*, pp. 35-36). Questa sostanziale chiusura del confine agevolò lo sviluppo di una centralità della zona costiera giuliana, che mantenne nei secoli la propria funzione di collegamento fra mondo germanico e mare Adriatico.

Il mare Adriatico stesso svolge da sempre una funzione di collegamento, tanto da poter essere considerato come

un fiume di inusitata larghezza, che dalle Alpi orientali si getta nel bacino principale del Mediterraneo. Una via d'acqua che nel corso dei secoli le navi cariche di mercanzie provenienti dall'Oriente, hanno risalito fino al "limite di navigabilità", alla ricerca di un approdo che avvicinasse il più possibile quelle contrade ai mercati del centro Europa. Di conseguenza, al vertice di questo bacino interno, lungo un arco di costa di circa 150 km., vi è sempre stato uno scalo – fosse esso Aquileia, Venezia, Trieste – chiamato a svolgere un ruolo determinante nei traffici fra Europa e Levante (BATTISTI, 1979A, p. 7).

Tergeste fu assoggettata dai Romani e unita al territorio metropolitano da Ottaviano Augusto che la incluse nella *X Regio Venetia et Histria*<sup>2</sup>. Fu a lungo sottomessa al potere temporale dei vescovi, poi passò sotto i duchi di Baviera, di Carinzia, di Andechs e poi sotto i patriarchi di Aquileia fino al 1295 quando divenne un comune autonomo. Fu allora che iniziò la lunga epoca della rivalità con Venezia: assoggettata da Enrico Dandolo, rimase per tutto il XIII secolo sottomessa alla rivale fino a quando riuscì a ribellarsi grazie

---

<sup>2</sup> Per una storia della regione Giulia si veda LAURENZI, 1946.

all'appoggio del patriarca di Aquileia e dei conti di Gorizia. Per tutto il XIV secolo provò faticosamente a difendere la propria indipendenza che perse nuovamente nel 1368, benché sostenuta dal duca d'Austria. Durante la guerra fra Venezia e Genova, si ribellò poi due volte ottenendo infine la libertà nel 1381. Consapevole di non poter difendere a lungo la propria autonomia dall'aggressiva rivale lagunare, stipulò a Graz il 30 settembre 1382 un atto con il quale offriva spontaneamente la propria dedizione al duca d'Austria Leopoldo III, legandosi così in chiave difensiva a uno di quei «potentati di terraferma, bisognosi e quindi avidi di spazi marini» (ROLETTTO, 1952, p. 21). Gli Asburgo unificarono buona parte del territorio rinfocolando la contesa con Venezia per il dominio del continente e del mare, che rappresenterà il motivo dominante della storia della regione nei secoli a venire. Dalla seconda metà del XV secolo in poi l'intera regione rappresentò di fatto «una linea di equilibrio» fra la talassocrazia di Venezia e la potenza continentale dell'Austria (VALUSSI, 2000, p. 43; BATTISTI, 1978, p. 25); forti della protezione austriaca i triestini cercarono a lungo di creare un proprio canale commerciale concorrente con la storica rivale lagunare, fino a provocare una nuova guerra nel 1463 dalla quale Venezia uscì vincente, ottenendo nuove garanzie territoriali e commerciali. Caduta in disgrazia, Trieste fu poi oggetto delle attenzioni dell'imperatore Federico III d'Asburgo il quale ordinò la costruzione della fortezza sul colle di San Giusto e diede nuovo slancio ai commerci e di conseguenza alla tensione con Venezia che, dopo averla occupata nel 1508, ne contrastò lo sviluppo commerciale per tutto il XVII secolo.

Fu nel XVIII secolo che Carlo VI d'Asburgo decise di sferrare l'attacco finale all'egemonia veneta, profittando della fase di decadenza politica e militare della Serenissima (ROLETTTO, 1952, p. 22) e diede così inizio al periodo che si può di fatto considerare a buon ragione la fondazione della Trieste moderna (BATTISTI, 1979a, p. 19; cfr. ROLETTTO, 1963)<sup>3</sup>, la quale crebbe significativamente. Nel 1717 Carlo VI concesse la libera navigazione sul mare Adriatico, e due anni dopo istituì a Trieste il «porto franco», cioè l'esenzione completa dalla dogana per tutti gli spazi portuali, che fu poi estesa da Maria Teresa a tutta la città<sup>4</sup>: l'investimento fatto dall'Impero su questo emporio

---

3 Non a caso, Battisti fa partire la sua puntuale ricognizione storico-geografica della realtà triestina proprio dal 1717.

4 Sul significato simbolico di questa data cfr. Andreozzi che parla di «momento mitico – e mitizzato – della storia di Trieste»: ANDREOZZI, 2011.

portò la popolazione a crescere dai 5.600 abitanti del 1717 ai 17.000 del 1780 e ai 24.000 del 1791 fino a quando la Repubblica di Venezia, oramai decaduta anche a causa delle politiche commerciali imperiali, cessò di esistere lasciando alla città di San Giusto il monopolio dei traffici marittimi dell'alto Adriatico. La crescita della popolazione favorì lo sviluppo dell'intera città da un punto di vista urbanistico: racchiusa fino allora in un triangolo tra il castello di San Giusto, Porta Riborgo, Porta Cavana e il mare (GODOLI, 1984), la città esplose con i nuovi borghi Teresiano e Franceschino fuori dalla Porta Riborgo e il borgo Giuseppino fuori da Porta Cavana. Anche da un punto di vista culturale Trieste formò in questo secolo la propria identità (BATTISTI, 1983), grazie alla politica riformatrice di Maria Teresa e di Giuseppe II e in particolare all'Editto di Tolleranza del 1781, con il quale si diede un forte incentivo all'immigrazione degli stranieri non cattolici che avrebbero formato nei decenni la borghesia commerciale della città (Romano, *s.d.*)<sup>5</sup>.

Dopo la dissoluzione della Serenissima, Venezia passò nelle mani di Napoleone che istituì le Province Illiriche con capoluogo a Lubiana: un territorio dai confini disegnati secondo ragioni di carattere militare, diviso in 7 Intendenze. Trieste divenne così il capoluogo dell'Intendenza dell'Istria che comprendeva l'Istria ex veneta e il goriziano (BATTISTI, 1986), ma la sua economia venne seriamente ridimensionata a causa della perdita delle concessioni e del blocco continentale voluto da Napoleone. Il breve periodo napoleonico rappresenta la prima unificazione amministrativa di tutto il territorio poi chiamato Venezia Giulia, imperniato intorno alla città di Trieste (BATTISTI, 1979a, p. 30).

Con il Congresso di Vienna (1815) Venezia torna in mano agli Asburgo che ottengono così il controllo su tutti i tre porti principali dell'Alto Adriatico: Trieste, Venezia e Fiume.

Attraverso i provvedimenti imperiali del XVIII secolo, che si inserirono in un contesto geopolitico positivo e ne favorirono gli sviluppi, la città di Trieste assunse così definitivamente il ruolo di località centrale dell'intera

---

5 Quella stessa borghesia che nel XIX secolo aderirà agli ideali risorgimentali italiani dando vita all'irredentismo triestino e condizionando così lo sviluppo futuro della città (ROMANO, *s.d.*). La storiografia italiana dell'epoca bellica tende invece a sminuire o ad annullare la responsabilità austriaca nello sviluppo emporiale di Trieste (ALBERTI, 1916. La pubblicazione è interessante perché ben argomentata e sostenuta da diversi dati, al netto della finalità propagandistica).

regione Giulia<sup>6</sup>, divenendo formidabile polo di attrazione per tutti i territori contermini. Dopo la parentesi napoleonica, infatti, lo sviluppo dell'emporio e del porto ripresero a gran velocità: la popolazione cittadina raggiunse rapidamente le 50.000 unità nel 1824 e poi addirittura le 80.000 nel 1840. Nacque allora la Società di Navigazione del Lloyd Triestino e le grandi società di assicurazioni, Generali (1831) e Riunione Adriatica di Sicurtà (1838) mentre la città esplodeva sui colli circostanti e le infrastrutture portuali venivano radicalmente rinnovate con la fondazione del Porto Nuovo (1869, oggi Porto Vecchio) e del Molo V (1898) (GODOLI, 1984). Ma il monopolio sul mare Adriatico – il «mare austriaco» (MONTEBELLI, 2005) – era destinato a durare pochi decenni: nel 1866 il neonato Regno d'Italia strappò con la III Guerra d'Indipendenza il Veneto all'Austria, ereditando la vocazione egemonica adriatica di Venezia e la conseguente tensione con Vienna lungo una linea che ricalcava grossomodo lo storico confine che per secoli aveva contrapposto le due entità.

Privata dei mercati italiani (che furono recuperati a Venezia grazie ai dazi doganali unici sul territorio italiano) (ROMANO, *s.d.*) e dello status di Porto Franco (ridotto dall'Imperatore nel 1891 al solo spazio portuale) la città giuliana subì un rallentamento nella crescita che tuttavia non le impedì di mantenere il proprio ruolo di porto centrale per l'Impero e per l'Europa intera e di sfruttare le vie commerciali aperte dal nuovo canale di Suez (1869) (ROLETTA, 1952, p. 38). L'avvento del nuovo secolo rappresentò il compimento del processo di sviluppo: la popolazione sfiorò la soglia dei 250.000 abitanti grazie alla concordia fra lo sviluppo industriale della città e la riorganizzazione del porto in chiave sia commerciale che di transito, attraverso la realizzazione di moderne infrastrutture come la ferrovia Transalpina, la stazione ferroviaria Campo Marzio e il contestuale rafforzamento della flotta delle principali famiglie di armatori, che permisero alla città di crescere senza sosta fino allo scoppio della Grande Guerra, che avvenne nel periodo più florido della storia di Trieste (VIDULICH PREMUDA, 1946)<sup>7</sup>. La scintilla che diede fuoco a questo conflitto fu, com'è noto, proprio il tentativo dell'Impe-

6 Usiamo in questa sede il termine di regione Giulia in ossequio alle valutazioni di Marinelli in occasione dell'VIII Congresso Geografico Italiano, e al fine di utilizzare un toponimo riconosciuto dalla geografia e al tempo medesimo non confondibile con il Friuli Venezia Giulia, i cui confini ricalcano solo in parte quelli della regione di cui parliamo (MARINELLI, 1923a pp. 170-173).

7 Per una cronologia dello sviluppo del porto si veda MAGGI, 1996.

ro Austro-Ungarico di rafforzare il proprio potere sulla sponda orientale del mare Adriatico, estendendo il dominio nella regione dei Balcani con l'idea di raggiungere l'affiancamento della terza corona (di Jugoslavia) alle due corone sulle quali si fondava l'Impero<sup>8</sup>. Allo scoppio delle ostilità l'Italia – che era un membro della Triplice Alleanza ma era svincolata dagli obblighi militari a causa del mancato rispetto di alcune clausole da parte austriaca – intavolò trattative con Vienna per portare a casa un risultato soddisfacente che risolvesse a proprio favore la concorrenza regionale, compensando l'espansione austriaca nei Balcani con l'egemonia italiana sulla regione adriatica. Non ricevendo adeguate garanzie dall'Impero, per via dell'incompatibilità fra interessi nell'area, l'Italia ottenne dalle potenze della Triplice Intesa ampie garanzie di espansione sull'Adriatico che furono raccolte nel Patto di Londra e che – qualora attese – ne avrebbero fatto una potenza egemonica su tutta l'area risolvendo definitivamente la convivenza territoriale della Venezia Giulia (VALUSSI, 2000, pp. 85-87). Affascinante a riguardo la teoria espressa da Battisti, secondo il quale il crollo dell'Impero Austro-Ungarico fu causato proprio dall'ostinazione asburgica circa il possesso di Trieste: rifiutando qualunque proposta di accordo sulla città giuliana, Vienna causò l'ingresso dell'Italia nel conflitto, evento che avrebbe sconvolto i piani austriaci al punto da provocare la sconfitta degli Imperi centrali (BATTISTI, 1979a, p. 37).

Com'è noto, malgrado la vittoria della guerra le ambizioni italiane dovettero subire un brusco ridimensionamento. L'ingresso degli Stati Uniti d'America nel conflitto, infatti, rese obsoleto il Patto di Londra che Wilson volle rivedere completamente seguendo un criterio fondato sulla presunta riconoscibilità della demarcazione fra le nazionalità. L'Italia ricevette comunque compensazioni territoriali nella zona sufficienti a risolvere a suo favore l'annoso conflitto con la componente austriaca che uscì di scena; al posto di Vienna comparve però, presso il nuovo confine orientale d'Italia, il Regno federativo di Serbi, Croati e Sloveni, una nuova entità statale comprendente il territorio abitato «in modo compatto dalla nostra nazione dai tre nomi»

---

8 «L'Italia era fatalmente destinata ad impugnare le armi contro gli Imperi centrali se voleva difendere il suo avvenire economico oltre che politico. Vittoriosi sulla Intesa, gli Imperi centrali avrebbero accentuato viepiù il loro programma di monopolizzazione (*sic!*) balcanico e levantino, con insanabile ferita all'economia italiana, la quale è, per la natura delle sue produzioni e per la posizione geografica, automaticamente portata ad un intenso scambio commerciale con la Balcania, il Levante, l'Oriente». (ALBERTI, 1916, p. 115).

(VALUSSI, 2000, p. 88), che ereditò così la funzione antagonista dell'Austria nella regione.

Come un secolo prima, nuovamente la Venezia Giulia si trovò amministrata da un'unica entità statale, situazione che portò alla cessazione dello stato di concorrenza con Venezia. Tuttavia durante il periodo bellico il traffico commerciale della città era stato ridotto alla sostanziale inesistenza a causa della vicinanza con il fronte, e l'intera economia cittadina era stata gravemente ridimensionata, perdendo quasi 90.000 abitanti in soli quattro anni fra i quali, in particolare, tutta la classe dirigente e mercantile austriaca. Inoltre, alla città giuliana veniva ora a mancare la prospettiva di profondità del retroporto: alle spalle di Trieste non stava più un grande impero continentale ma la sola regione limitrofa fino alle Alpi Giulie, mentre i mercati austro-tedeschi si orientavano verso i porti nordeuropei (BERTANI, 1936, p.9). Da sbocco sul mare dell'Impero Austro-Ungarico Trieste era diventata, di colpo, uno dei tanti porti della penisola italiana, attraversato da una profonda crisi economica dovuta anche al difficile ricambio dei mercanti mitteleuropei che l'avevano lasciata (ROMANO, *s.d.*). L'Italia, che aveva strappato la città al controllo imperiale a costo di enormi sacrifici, non poteva accettare un così serio ridimensionamento: si iniziò perciò a teorizzare il nuovo ruolo che la località avrebbe dovuto assumere nel recupero attivo di una propria funzione geopolitica con particolare attenzione alle direttrici di maggior interesse italiano, che erano quelle che permettevano la penetrazione nella penisola Balcanica e fino al mar Nero (MILONE, 1946). Furono rafforzate le industrie e ripristinate le infrastrutture portuali danneggiate dalla guerra per permettere la piena realizzazione delle diverse prospettive del territorio. Il capitale pubblico iniziò ad affluire copiosamente nelle casse della città (ROMANO, *s.d.*), in virtù del ruolo simbolico della stessa per il Regime fascista, divenendo in pochi anni l'elemento fondamentale per impedire il crollo dell'economia triestina: l'assistenzialismo statale si accompagnò a una nuova politica fascista nei confronti del porto, concepito come snodo di puro traffico e non come porto commerciale e perciò privato della sua funzione naturale, anche a causa della crisi nei Balcani e della situazione geopolitica europea.

Ma la Venezia Giulia era destinata a essere nuovamente stravolta dalla Seconda Guerra Mondiale, quando il colpo di stato jugoslavo del 1941 diede l'occasione all'Asse italo-tedesco di attaccare Belgrado. La guerra durò appena undici giorni e portò a un violento ritorno dell'influenza austro-



tedesca, sparita dalla penisola balcanica da ventitré anni: a causa dell'alleanza con l'Italia, le autorità naziste non poterono subito riaffacciarsi sul mare Adriatico ma penetrarono nei Balcani attraverso la Stiria e la Carinzia meridionale, storici possedimenti austriaci. L'Italia reagì occupando la Slovenia meridionale e – seppur per pochi mesi – parte della costa adriatica in Dalmazia, Montenegro, Albania e Grecia. Fu tuttavia un vantaggio effimero di cui l'Italia non poté godere a causa dell'infausto esito della situazione bellica. L'intera regione fu teatro di orrori e violenze: nel settembre 1943, dopo la dissoluzione delle strutture amministrative italiane, i partigiani jugoslavi dichiararono da Pisino il ricongiungimento dell'Istria alla “madrepatria croata”, ma dovettero indietreggiare di fronte alla rioccupazione da parte dell'esercito germanico. I tedeschi approfittarono della dissoluzione dell'apparato militare e statale italiano per inglobare l'intera Venezia Giulia nel proprio territorio nazionale (attraverso la costituzione dell'*Adriatische Küstenland*), introducendo le lingue slave negli atti pubblici e favorendo gli jugoslavi collaborazionisti ai danni degli italiani, seguendo in questo il percorso tracciato dalle politiche dell'Impero asburgico del secolo precedente. Nel maggio del 1945 le truppe jugoslave riconquistarono per prime la regione, precedendo gli angloamericani: il Maresciallo Josip Broz “Tito”, aveva deciso di dare priorità alla conquista di Trieste, consapevole della sua funzione strategica, prediligendola alla stessa liberazione di Lubiana (COX, 1985). Sotto l'occupazione jugoslava, la popolazione italiana della Venezia Giulia fu costretta a pagare il conto dell'italianizzazione fascista e dell'intera guerra, subendo una persecuzione molto violenta che assunse il carattere di una pulizia etnica<sup>9</sup>.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale e la sconfitta dell'asse italo-tedesco, la regione fu assegnata completamente al nuovo stato di Jugoslavia, eccetto una fascia di zona costiera intorno a Trieste occupata dagli angloamericani e dagli jugoslavi sulla quale avrebbe dovuto nascere il Territorio Libero di Trieste, uno stato cuscinetto sotto l'egida delle Nazioni Unite. Nel 1954, in seguito a una violenta crisi diplomatica e ai gravi incidenti del novembre dell'anno precedente (PIGLIUCCI, 2013), il Memo-

---

<sup>9</sup> La definizione è di Giovanni Sabbatucci (AQUARO A., *Lo storico: “in Istria fu pulizia etnica. La strage alle Fosse, azione di guerra”*, «Corriere della sera», 15 agosto 1996, p. 11). Anche Verč parla di «pulizia etnica» riferendosi a «lo scioglimento di tutte le associazioni slovene e croate nei territori passati all'Italia, la confisca delle proprietà, la proibizione dell'uso della lingua slovena e croata e l'italianizzazione forzata (per via amministrativa) di tutta la toponomastica e l'onomastica “slava” (slovena e croata)» (VERČ, 2011, pp. 6-7 nota 13).

randum di Londra stabilì la spartizione del territorio fra Italia e Jugoslavia, poi ratificata dal Trattato di Osimo, e il confine venne a delinearsi quale ancora oggi risulta.

La grande novità dell'assetto geografico politico del secondo dopoguerra fu poi che la cosiddetta cortina di ferro venne a calare proprio su questo confine, rendendolo non più una frontiera fra potenze regionali ma parte di un più vasto confine di carattere mondiale, sostanzialmente impermeabile. La Guerra Fredda fece sentire in questa zona il suo peso, dividendo villaggi ed economie che nei secoli avevano sempre gravitato attorno agli stessi poli e che si trovarono ora a ridosso di una frontiera invalicabile, sorvegliata, tra due mondi contrapposti. Il tentativo jugoslavo di divincolarsi dall'abbraccio sovietico non si risolse mai, infatti, in un'adesione al blocco occidentale, e così non permise il venir meno della cesura della regione Giulia, che rimarrà divisa in due parti tra loro contrapposte fino alle guerre balcaniche.

## **2. Trieste e la scuola italiana di Geopolitica**

Le sperimentazioni di Ernesto Massi e Giorgio Roletto nella creazione di una scuola italiana di Geopolitica che fosse in grado di individuare una strada nazionale da tracciare nel vasto campo aperto dagli studi di Haushofer e Mackinder, trovarono nel caso di Trieste ragione di particolare interesse. Nell'analisi di questa particolare realtà a scala urbana, infatti, i due geografi seppero individuare alcune caratteristiche fondamentali della speculazione geopolitica intesa come derivazione di un'attenta imprescindibile valutazione geografica.

I geografi raccolti attorno alla rivista *Geopolitica* avviarono un'importante riflessione sul valore geografico della città nel contesto universale (VINCI, 1990), superando «lo schema elementare secondo il quale la geopolitica sarebbe stata pura espressione ideologica, pura “coscienza imperiale” del fascismo» (BONETTI, 1994b, pp. 69-77). In quest'ottica la realtà di Trieste rappresentava un caso di grande interesse.

In occasione del XV Congresso Geografico Italiano che si svolse a Torino il 14 aprile 1950, mentre cioè il destino di Trieste era ancora avvolto nell'incertezza di un TLT mai costituito, Giorgio Roletto, che all'Università della città era Professore anziano, dipinse con efficacia la questione del ruolo geografico della città: «pochi punti attivi dell'ecumene hanno come quello

di Trieste il non confortante privilegio di vedere le sorti della loro vita e il potenziamento delle loro attività alla mercé delle bizze e del tormento della politica non soltanto economica. In altre parole la posizione geografica di Trieste è teoricamente molto interessante, ma assume aspetti negativi e anziché cerniera, o zona di contatto, almeno rispetto alla direttrice più tradizionale nord-sud, può diventare talvolta un *cul de sac*» (ROLETTTO, 1950, p. 718)<sup>10</sup>.

Con poche parole il geografo riassumeva così il carattere costante e principale, la realtà quasi ontologica di questa città costretta dalla storia a subire il destino di una centralità mai completamente espressa, di una funzione sempre sottintesa, alla cui realizzazione hanno concorso attori impegnati dalle opposte parti di una trincea continua, sottomettendo il destino della città alle complicate e irrisolte vicende dell'agone politico regionale e continentale.

Nell'idea del fondatore della geopolitica italiana, Trieste è una città unica al mondo, un «centro che vive come pochi altri di geografia» (*idem*, p. 723) ma che proprio per via della sua posizione geografica si è trovata nelle diverse epoche al centro di un conflitto continuo, talora latente talora evidente, tra la propria centralità geopolitica potenziale e l'ininfluenza di un *cul de sac*, sperimentando così la fortuna e la sfortuna della propria posizione sul globo, «teoricamente molto interessante» ma praticamente soggetta a una continua pressione data dalle alterne vicende politiche.

Roletto definisce «ottima» la posizione geografica della città soltanto «in sede teorica, quando cioè teniamo dinanzi una fredda carta senza considerarvi la presenza dell'uomo attivo, interessato e spinto all'azione dalle sue necessità politiche, economiche e sociali. Nella pratica tale posizione soggiace, succube, alle alterne vicende della storia in quel mondo che gravita geograficamente (nel senso puro e cioè non reso complesso dalla presenza dell'attività dell'uomo) tanto che spesso l'«ottima» posizione rivolta il suo lato positivo in quello negativo, e cioè si presenta «à double face» e diventa «pessima» o «inerte»» (ROLETTTO, 1952, p. 15)<sup>11</sup>.

Per il geografo ciò da cui bisognava discostarsi fermamente era dunque il determinismo geografico di cui si era resa colpevole buona parte della ricerca scientifica sulla regione Giulia, che tendeva ad attribuire l'origine delle diverse eventualità occorse alla travagliata regione alla conformazione fisica

10 Cfr. MAGGI, 1996, p. 13.

11 Cfr. ROLETTTO, 1963, p. 104.

della stessa sul continente e sul mare, quasi che la responsabilità umana non avesse a che fare con il suo destino: l'uomo, nelle parole del Nostro, era il fattore vittorioso e quindi dominatore della «battaglia contro un ambiente difficile e ribelle» quale risultava essere in particolare l'Alto Adriatico (ROLETTTO, 1963, p. 103).

Rivolta al caso della città alabardata, quest'interpretazione fu in verità l'elemento centrale dell'intera tradizione culturale della scuola geopolitica triestina e italiana, la cui essenza è stata caratterizzata proprio da quell'«antideterminismo» che Massi individuava come il carattere fondante la stessa prospettiva geopolitica italiana (MASSI, 1986, pp. 18-20. Cfr. anche VALLUSSI, 1965). Nella secolare diatriba infatti circa l'effettivo peso rappresentato dalla componente naturale nello sviluppo antropico, la scuola italiana doveva caratterizzarsi principalmente nella convinzione, anzi nell'«assoluta necessità (...) che il fattore uomo sia prevalente e dominante» (ROLETTTO, 1963, pp. 104-105). L'indicazione di merito rientrava nell'esigenza di non importare le prospettive geopolitiche di Germania o Inghilterra ma di limitarsi ad apprenderne il metodo, per tracciare poi una via geopolitica italiana (SINIBALDI, 2010).

In questo quadro le analisi circa il caso di Trieste rappresentano la prova di un'impostazione metodologica: «Trieste sembra la negazione stessa del determinismo ambientale. Avesse dovuto contare sulle risorse immediate, non sarebbe mai cresciuta oltre i limiti attuali delle cittadine costiere dell'Istria. La ricerca di una coincidenza sul territorio di caratteri fisici ed antropici, tale da determinare per essa – anche in riferimento alla storia – una “regione integrale”, è dunque destinata all'insuccesso» (BATTISTI, 1979a, p. 13).

In quest'ottica si spiega la posizione assunta nel dibattito sulla concorrenza fra gli agenti territoriali e l'agente umano: i due pilastri sui quali si poggia la speculazione geografica – e cioè l'ambiente e l'uomo (ROLETTTO, 1950, p. 716) – rappresentano due elementi fondamentali per una solida costruzione logica soprattutto ove si intendano leggere le dinamiche geografico-politiche e geopolitiche di una terra nella quale, più che altrove, l'incidenza del fattore umano e, diremmo, della volontà politica è stata maggiore di quella strettamente legata alle condizioni fisiche del territorio, pur imprescindibili per la sua applicazione concreta: «Oltre ai fattori geografici influiscono importanti ed incontrollabili fattori d'ordine politico, morale, sentimentale. Perché oltre alla materia c'è lo spirito, oltre al territorio l'anima delle nazioni, oltre alle possibilità naturali la potenza della volontà» (MASSI, 1931a, p. 5).

È questo spirito, quest'anima delle nazioni la potenza della volontà dell'azione umana che può rappresentare il reale elemento in grado di incarnare e sfruttare in un senso o nel senso opposto le funzioni intrinseche di un territorio, né la sola azione umana – pur fondamentale – basterebbe a se stessa, se a realizzarne o proibirne gli intenti non contribuisse il più o meno adeguato rapporto collaborativo con la realtà territoriale, per saper rispondere adeguatamente sia ai comandamenti derivati dall'ambiente fisico, sia – soprattutto nel caso di Trieste – «all'imperativo dell'ambiente umano e cioè alle leggi derivate dalla sua funzione geopolitica» (ROLETTO, 1950, p. 723), che nella speculazione della scuola geopolitica triestina si declinerà con l'idea della “funzione di quadrivio”.

### 3. La funzione di quadrivio

Già nel 1950, nel tirare le somme del problema geografico di Trieste, Roletto aveva identificato nella città stessa la più schiacciante prova contro il determinismo geografico. La posizione della città teoricamente molto interessante diviene persino penalizzante se a sfruttarla non concorrono alcuni fattori dipendenti dall'agire umano su scala regionale e globale, che possono sterilizzare le potenzialità relative alla posizione e fare di questo punto nell'ecumene una prigione o un *cul de sac*.

Osservando Trieste si ha dunque l'evidenza antideterminista di come non possano esistere reali vantaggi legati alla posizione geografica se l'uomo non fa sì che si accompagnino a una serie di «fattori d'ordine politico, morale, sentimentale» (Massi, 1931a, p. 5) che rendono l'agire umano prevalente e dominante, in grado con il suo spirito di andare oltre la materia. L'individuazione dunque della funzione intrinseca alla posizione del territorio permette all'agire umano di orientarsi verso la sua valorizzazione, superando quell'inerzia che a Trieste più che altrove rappresenta una sterilizzazione delle capacità competitive in grado di impedire lo sfruttamento le potenzialità legate alle contingenze.

Le valutazioni di Roletto ebbero fortuna nel dibattito geografico relativo alla regione Giulia: più tardi anche Battisti le farà proprie, sposandole alla definizione di Charles Nodier secondo il quale, da un punto di vista geografico, la posizione della città sarebbe potuta somigliare anche a una prigione (BATTISTI, 1986), racchiusa fra le alte pareti dell'altopiano e il mare.

Al netto delle differenti interpretazioni, la realtà geografica di Trieste fu un elemento di grande interesse per via della propria originalità, dell'asprezza della sua esperienza storica, dell'unicità della propria composizione antropica e del grande portato simbolico ed emozionale di cui è inconsapevole depositaria.

Un simbolismo che si riflette, inevitabilmente, sul dibattito scientifico: non è un caso d'altronde se, dalla vasta letteratura scientifica e divulgativa esistente attorno alla questione di Trieste genericamente intesa, sia sempre difficile estrapolare studi e valutazioni completamente libere dai condizionamenti sentimentali, dalle opinioni politiche, dalle valutazioni pregiudiziali o più banalmente dalle illusioni e delusioni derivanti dall'esperienza personale dei diversi autori: Trieste in questo senso è portatrice di un vasto portato emozionale, di una «mistica geografica» (ROLETTA, 1950, p. 716; ROLETTA, 1952, p. 14) dalla quale anche i più attenti scienziati hanno difficilmente saputo discostarsi (ROLETTA, 1963, pp. 104-105).

La storia è effetto dell'agire politico, che è a sua volta il «risultato di movimenti umani e fattori geografici, di sfide sempre incerte e tali da dischiudere strade sempre nuove» (BONETTI, 1994B). In questo senso la geopolitica è intesa come la «fase dinamica della geografia politica» (MASSI, 1991)<sup>12</sup>, cioè quella «dottrina che ricerca ed elabora le componenti geografiche interagenti nell'analisi interdisciplinare degli spazi politici, con particolare riguardo alle strutture, ai limiti e alla dinamica» (*Ivi*).

In questo quadro Roletto, in occasione del già citato Congresso Geografico di Torino, analizzando la posizione di centralità di Trieste rispetto a due mondi agenti da nord verso sud (il mondo germanico) e da ovest verso est (il mondo italico), individuava l'efficace immagine della «funzione di quadrivio» (ROLETTA, 1950, p. 717): una funzione geopolitica intrinseca alla posizione geografica della città stessa (ROLETTA, 1952, p. 16), che ha causato quegli «appetiti» (*Ibidem*, p. 15) all'origine dell'ininterrotto conflitto che ha caratterizzato la storia della città assumendo, a seconda delle epoche, ora il carattere evidente e caldo di una guerra combattuta, ora quello silenzioso e freddo ma non meno aspro di una guerra commerciale e doganale. È da ricercare nel controllo e nello sfruttamento di questa funzione la finalità ultima della pressione politico-militare cui la città alabardata è stata soggetta,

---

12 Si veda anche Bertani che riprende Ziegler e Haushofer nel definire la geopolitica «la scienza del legame territoriale dei processi politici» (BERTANI, 1936, p. 7).

sia da un'aggressiva Venezia gelosa di una posizione più fortunata, sia da un mondo austriaco agognante uno sbocco sui mari caldi e sui traffici mediterranei, sia in ultimo da un arcipelago slavo<sup>13</sup> ansioso di imporre il proprio peso balcanico sullo scenario adriatico ed europeo; tuttavia è nella medesima funzione da ricercare l'origine della centralità<sup>14</sup> della città e della sua regione<sup>15</sup> a livello geopolitico, sia su scala regionale sia su scala continentale, e al tempo stesso il motore ultimo dello sviluppo economico, sociale e culturale di cui abbiamo visto capace questa terra non appena i capricci della storia hanno stabilito di lasciarne libera l'evoluzione e la piena realizzazione delle potenzialità allora inesprese.

La funzione di quadrivio di Trieste è dunque per Roletto una particolare funzione geopolitica, intrinseca alla posizione stessa della città in una zona particolarmente interessante dell'Europa centromeridionale. Il quadrivio in questione, com'è evidente, sarebbe una sorta di crocicchio fra due direttrici uguali e contrapposte, perpendicolari fra di loro e aventi come punto di incrocio la località in oggetto.

La direttrice nord-sud rappresenta una via di comunicazione, trasporti, commerci, influenze economiche e culturali, che attraversa longitudinalmente l'Europa centrale. Volendo tracciare questa direttrice passante per il porto di Trieste noteremmo che si tratta di una linea che collega approssimativamente il mare del Nord con il mare Mediterraneo. Questa via ha rappresentato nei secoli la principale direzione dell'espansione economica e culturale ma anche militare dei popoli principalmente germanofoni in cerca di uno sbocco sui mari caldi: l'Adriatico è, per codesti popoli, il termine naturale di una tensione verso sud, avente come obiettivo quello di impedire l'accerchiamento e di recuperare lo svantaggio geografico rispetto alle prin-

---

13 Usiamo in questa sede il termine "slavo" per semplicità di concetto, senza sottovalutare l'importanza delle caratterizzazioni nazionali dei popoli balcanici e senza, tantomeno, attribuire all'aggettivo quel carattere dispregiativo più volte denunciato. Cfr. a riguardo VERČ, 2011, pp. 5-6.

14 Sul concetto di centralità qui utilizzato rimandiamo a BATTISTI, 1986 pp. 21-22.

15 Sull'uso del termine "regione" diamo per assunto il dibattito scientifico già affrontato in diverse sedi e in particolare l'idea della regione di Trieste non come regione tradizionale ma come «regione dell'avvenire» in MARINELLI, 1923b; MARINELLI, 1923a, pp. 170-173; BATTISTI, 1979A; BONETTI, 1964. Sull'esistenza di una regione di Trieste si veda ROLETTI, 1952, pp. 97-110. Si veda inoltre l'analisi di Battisti a partire dal testo di Roletto, in BATTISTI, 1978, pp. 28-30. Si veda anche Moodie, che ritiene l'uso del termine "Regione Giulia" una sintesi fra la prospettiva italiana e quella jugoslava: MOODIE, 1945.

cipali potenze continentali, tutte maggiormente protese verso floride rotte commerciali marittime. Questa ragione ha portato Trieste ad accreditarsi nei secoli come principale punto di riferimento marittimo dell'area austriaca e come interlocutore imprescindibile per il mondo ungherese, germanico e centroeuropeo. Vista dall'altro verso, la direttrice sud-nord è anche la più breve via d'accesso all'Europa centrale e settentrionale per chi provenisse dal mar Mediterraneo e in particolare dal Mediterraneo orientale e intendesse penetrare verso il bacino danubiano e il mar Baltico. Questa regione risulta infatti lo sbocco più settentrionale al mare, e il più vicino ai valichi alpini più dolci: a differenza del resto dell'arco alpino, in questa zona è difficile individuare una linea di vetta in grado di rappresentare un ostacolo orografico; la fascia di rilievi della zona, infatti, svolge di fatto un ruolo di transizione più che di limite. Se le Alpi rappresentano una barriera naturale fra le genti, in questa zona sono tagliate da alcuni importanti valichi e soprattutto dalla Valle del Vipacco («da più agevole via d'accesso all'Italia», VALUSSI, 2000, p. 14); ed è proprio la presenza di questi valichi a rendere strategico questo snodo: più a sud, infatti, il terreno si fa ancora più impervio a causa della conformazione carsica. Grazie a queste caratteristiche questa terra fu nei secoli contesa aspramente, tanto che il suo possesso fu uno degli obiettivi principali dell'Impero Germanico e del Ducato d'Austria, che attraverso questa via si garantirono l'accesso alla penisola italiana e al mar Mediterraneo (*ibidem*, p. 16).

A completare il quadrivio concorre la direttrice est-ovest: questa “strada” geografica rappresenta la più importante via di collegamento fra le pianure dell'Italia settentrionale e la penisola balcanica, ma anche la via verso il mar Nero, la Turchia e la Russia. Grazie ai diversi valichi di facile attraversamento questa zona di passaggio ha permesso la permeabilità dell'arco alpino creando quel fondamentale collegamento fra la penisola italiana e l'Oriente europeo che ha rappresentato nei secoli un'imprescindibile strada di comunicazione per commerci, trasporti, ma anche contaminazioni culturali ed economiche. Attraverso essa i popoli barbarici hanno penetrato la penisola italiana, poi la Repubblica di Venezia e l'Italia hanno tentato di rafforzare i legami fra le due sponde dell'Adriatico, naturale sbocco delle aspettative commerciali, politiche e strategiche italiane.

Più di recente, da quando cioè i limiti legati alle barriere orografiche hanno ridotto la propria consistenza grazie all'introduzione di nuove tecnologie nei trasporti, la direttrice est-ovest ha conosciuto una nuova profondità, su-



perando il confine occidentale delle Alpi marittime per collegare l'Oriente slavofono all'Occidente atlantico. Ne sono testimonianza i recenti progetti europei per la realizzazione di una rete di trasporti ferroviari e multimodali in grado di collegare la penisola iberica con l'entroterra russo, sfruttando la più comoda e breve via a sud delle Alpi.

L'incrocio di questo quadrivio si trova dunque nella città di Trieste e nella regione sulla quale esercita la propria influenza (BATTISTI, 1978, pp. 28-30): questa caratteristica unica ha informato e condizionato radicalmente lo sviluppo della città, ne ha definitivamente influenzato il destino sia nel bene che nel male.

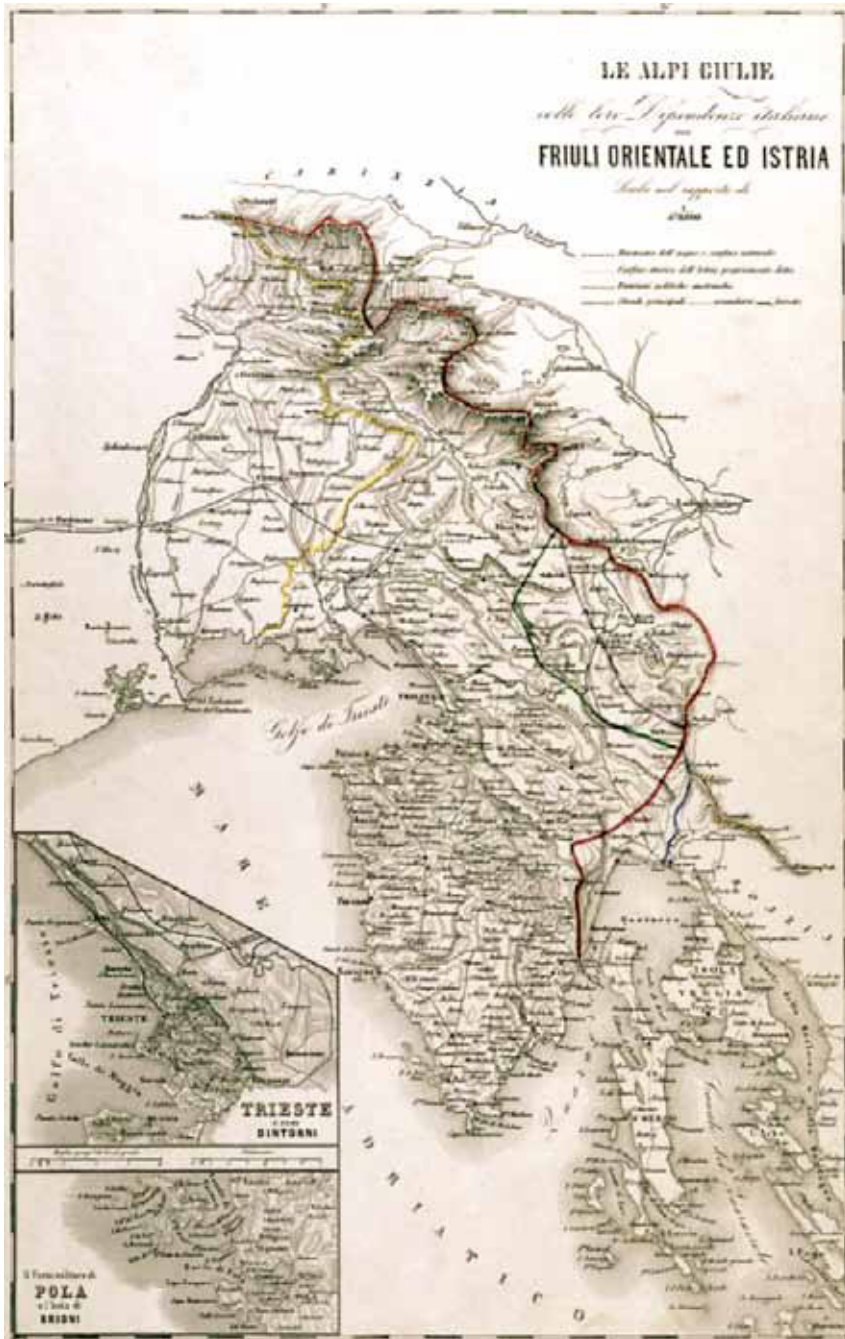
Come accennato, l'esistenza di questa funzione è all'origine della perenne condizione di conflittualità, della tensione – ora fredda ora calda, a seconda dei tempi – fra i diversi popoli e le diverse autorità insistenti sul territorio. Il controllo di questo quadrivio rappresenta infatti la condizione essenziale per la superiorità geopolitica e strategica delle potenze territoriali, ed è perciò divenuto il carattere costante delle dinamiche della regione, anzi la ragione principale della pressione dalle diverse direzioni su questa zona.

«La geografia è la madre della storia e della politica» (MASSI, 1931a, p. 9), ed è perciò necessario valutare gli elementi che hanno orientato ogni evoluzione storica; la regione è situata in un quadrante estremamente complesso e interessante: oltre alle caratteristiche fisiche già citate, e anzi in conseguenza di esse, si tratta del luogo di incontro di diversi ceppi culturali (latino, germanico e il ceppo slavo) le cui espansioni hanno trovato in questa regione il principale luogo di attrito con le concorrenti.

Dunque il combinato disposto tra la composizione etnico-linguistica della presenza antropica e la particolare caratteristica geografico-orografica hanno fatto sì che lo sviluppo di Trieste e della regione fosse fortemente condizionato dalle alterne fortune degli agenti esterni. Ricordando ancora Roletto, la teoricamente fortunata posizione della città – «una piccola porzione dell'ecumene che per la sua posizione assume la funzione di punto geopolitico» (Roletto, 1952, p. 21) – diventa un elemento in grado di condizionarne lo sviluppo e di minacciarne l'esistenza stessa. Per valorizzare la funzione di quadrivio, infatti, sarebbe necessario il controllo dell'intera regione e del suo retroterra da parte di un'unica autorità, in grado di sfruttare al meglio le potenzialità relative alla funzione esercitando la sovranità e garantendo al tempo stesso la stabilità e la sicurezza, elementi

fondamentali per un'adeguata soddisfazione delle potenzialità soprattutto commerciali.

Ma questa unità amministrativa non è stata mai raggiunta nella storia in maniera adeguata e sufficientemente duratura per garantire il completo sviluppo e apprezzare così i benèfici effetti sulla città e sulla regione. Al tempo stesso il raggiungimento di questo obiettivo ha comunque rappresentato il fine delle politiche di potenza dei diversi attori presenti nella zona, condizionando la realtà locale e costringendola a subire uno stato di continua conflittualità finalizzata al controllo della funzione di quadrivio (BATTISTI, 1988, p. 52).



La regione Giulia in una carta del 1867  
(fonte SELVA, 2013, p. 141)

## Bibliografia

- AAVV, 1987 = AAVV, *Scritti in onore di Ernesto Massi*, Pàtron, Bologna 1987.
- AAVV, 2012 = AAVV, *Mediterranean lexicon*, Società Geografica Italiana, Roma 2012.
- ADRIATICUS, 2003 = ADRIATICUS, *Se l'Italia non pensa la frontiera*, in «Limes», n. 6/2003, pp. 43-52.
- ALBERTI, 1916 = ALBERTI M., *Trieste e la sua fisiologia economica*, Associazione fra le Società italiane per azioni, Roma 1916.
- ALMAGIÀ, 1954 = ALMAGIÀ R., *Il mondo attuale*, UTET, Torino 1954.
- APIH, 1988 = APIH E., *Trieste*, Laterza, Bari, 1988.
- ARA, 1982 = ARA A., MAGRIS C., *Trieste, un'identità di frontiera*, G. Einaudi, Torino 1982.
- BANDIERA, 1946 = BANDIERA M., BONETTI E., *La Venezia Giulia ed il problema del confine orientale italiano*, Tipografia Litografia moderna, Trieste 1946
- BATTISTI, 1978 = BATTISTI G., *La «questione di Trieste» e il suo inquadramento regionale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, Ser. X, vol. VII, 1978, pp. 23-40.
- BATTISTI, 1979aa = BATTISTI G., *Una regione per Trieste*, Del Bianco, Udine, 1979.
- BATTISTI, 1979ab = BATTISTI G., *I movimenti turistici al confine italo-jugoslavo : metodologie per la ricerca*, in «Quaderni a cura del Centro Studi Economici-politici “Ezio Vanoni” di Trieste», n. 15, 1979.
- BATTISTI, 1982 = BATTISTI G., *La collaborazione economica del Friuli-Venezia Giulia con la Jugoslavia. 8° Convegno Scientifico Internazionale Alpe-Adria*, Graz 1982.
- BATTISTI, 1983 = BATTISTI G., *Cosmopolitismo e municipalismo quali fattori di identificazione della comunità triestina*, in «Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano», Torino, aprile 1983. Pp. 269-278.
- BATTISTI, 1986 = BATTISTI G., *La centralità geografica di Trieste*, Italo Svevo, Trieste 1986.
- BATTISTI, 1988 = BATTISTI G., *L'economia di frontiera di una regione-problema*, I.R.S.E.T., Trieste 1988.
- BATTISTI, 1993 = BATTISTI G., *Trieste e il suo porto. I modelli di riferimento di un'evoluzione urbana*, La Mongolfiera, Trieste 1993.
- BATTISTI, 1996a = BATTISTI G., NODARI P. (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in onore di Giorgio Valussi. Trieste 6-7 febbraio 1992*, Università degli Studi di Trieste-Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Trieste 1996.
- BATTISTI, 1996b = BATTISTI G., Per un'analisi geografica delle aree di frontiera, in BATTISTI G., NODARI P. (a cura di), «Atti del Convegno di Studi in onore di Giorgio Valussi. Trieste 6-7 febbraio 1992», Università degli Studi di Trieste-Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Trieste 1996.
- BEYES, 2008 = BEYER A., SEVIN J.C., *Les ports-frontières de Trieste, Koper et Rijeka, futurs débouchés pour les conteneurs d'Europe centrale*, in «Méditerranée», v. 111, 2008.
- BERTANI, 1936 = BERTANI P.L., *Il problema dell'Alto Adriatico*, L'Economia, Roma 1936.
- BETTIZZA, 1966 = BETTIZZA E., *Mito e realtà di Trieste*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1966.
- BONETTI, 1942 = BONETTI E., *I postulati della geografia sociale*, in «Geopolitica» n.6, Milano, 1942.

- BONETTI, 1947a = BONETTI E., *Il confine italo-jugoslavo secondo un «neutrale»*, in «Rivista Geografica Italiana», Ann. LIV, Fasc. 1, marzo 1947, pp. 42-46.
- BONETTI, 1947b = BONETTI E., *Il Territorio libero di Trieste*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Ser. VII, Vol. XII, Fasc. 2-3, marzo-giugno 1947, pp. 73-87.
- BONETTI, 1949 = BONETTI E., *Rapporti tra popolamento urbano e popolamento rurale in Istria*, Lega Nazionale, Trieste 1949.
- BONETTI, 1950 = BONETTI E., *Il movimento commerciale del porto di Trieste nell'immediato dopoguerra*, Trieste 1950.
- BONETTI, 1961 = BONETTI E., *La teoria della localizzazione*, Università degli studi di Trieste-Istituto di Geografia, Trieste 1961.
- BONETTI, 1964 = BONETTI E., *La teoria delle località centrali*, Università degli studi di Trieste, 1964.
- BONETTI, 1969 = BONETTI E., *Centralità e gerarchia delle località*, Giuffrè, Milano 1969.
- BONETTI, 1994ba = BONETTI E., *Il concetto di centralità e la sua quantificazione*, Del Bianco, Trieste 1976.
- BONETTI, 1994bb = BONETTI E., MICELLI F., «Ancora sul concetto di geopolitica: le lezioni di Giorgio Roletto nell'anno accademico 1943-1944», in FERRO G. (a cura di), *Dalla geografia politica alla geopolitica. Atti del Convegno. Roma, 30-31 marzo 1993*, Società Geografica Italiana, Roma 1994. pp. 69-77.
- CANNARELLA, 1986 = CANNARELLA D., *Tergeste: contributo per una storia di Trieste dalle origini alla fine del secolo XIV*, Italo Svevo, Trieste 1986.
- CARDINALE, 2005 = CARDINALE B. (a cura di), *Sviluppo globale e società nei paesi del sistema adriatico. Atti del convegno internazionale (Teramo 9-11 giugno 2004)*, Società Geografica Italiana, Roma 2005.
- CATTARUZZA, 2007 = CATTARUZZA M., *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- CATTARUZZA, 2014 = CATTARUZZA M., *L'Italia e la questione adriatica: dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926)*, Il Mulino, Bologna 2014.
- CHRISTALLER, 1950 = CHRISTALLER W., *Das Grundgerüst der räumlichen Ordnung in Europa. Die systeme der europäischen zentralen Orte*, Kramer, Francoforte 1950.
- COCCO, 2013 = COCCO E., *The evolving role of the Adriatic space in the Mediterranean*, in «Mediterranean paper series 2013», The German Marshall Fund of the United States, Washington DC 2013.
- COX, 1985 = COX G., *La corsa per Trieste*, Goriziana, Gorizia 1985.
- CUSIN, 1977 = CUSIN F., *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Lint, Trieste 1977.
- DELL'AGNESE, 2002 = DELL'AGNESE E., SQUARCINA E., *Geopolitiche dei Balcani: luoghi, percorsi, narrazioni*, Unicopli, Milano 2002.
- DE MICHELIS, 2003 = DE MICHELIS G., *Est! Est! Est! Gli interessi nazionali nella nuova Europa*, in «Limes», n.6/2003, pp. 39-42.
- DE SANCTIS, 2013 = DE SANCTIS A., *Geopolitica dell'Alto Adriatico*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2013.
- DONATO, 2007 = DONATO C., *La presenza italiana nelle terre dell'esodo: geopolitica di una terra*

- di transizione alla vigilia della seconda guerra mondiale: aspetti quantitativi e distributivi e rappresentazione cartografica*, Università degli studi di Trieste, Dipartimento di scienze geografiche e storiche, Trieste 2007.
- FERRO, 1994 = FERRO G. (a cura di), *Dalla geografia politica alla geopolitica. Atti del Convegno. Roma, 30-31 marzo 1993*, Società Geografica Italiana, Roma 1994.
- FIORINA, 2013 = FIORINA J.F., *Géopolitique balkanique*, in «CLES-Comprendre Les Enjeux Stratégiques», n.101, 21 marzo 2013.
- GODOLI, 1984 = GODOLI E., *Trieste*, Laterza, Bari 1984.
- JEAN, 2012 = JEAN C., *Geopolitica del mondo contemporaneo*, GLF editori Laterza, Roma-Bari, 2012.
- KRASNA, 2000 = KRASNA F., «Le principali vicende che hanno interessato il confine nord-orientale d'Italia dal 1972 ad oggi» in VALUSSI G., *Il confine nordorientale d'Italia*, I.S.I.G. Istituto di Sociologia Internazionale, Gorizia, 2000, pp. 203-206.
- LIZZA, 1999 = LIZZA G. (a cura di), *Geografia della nuova Europa*, UTET, Torino 1999.
- LIZZA, 2001 = LIZZA G., *Geopolitica: itinerari del potere*, UTET, Torino 2001.
- MAGGI, 1996 = MAGGI G., BORRUSO G. *Fondazione e sviluppo del porto di Trieste*, in «I porti dell'Alto Adriatico: Trieste, Capodistria e Fiume», LINT, Trieste 1996.
- MARINELLI, 1923a = MARINELLI O., *Sul concetto di Regione Giulia*, in «Atti dello VIII Congresso Geografico Italiano tenuto in Firenze dal 29 marzo al 6 aprile 1921», Istituto di edizioni artistiche Fratelli Alinari, Firenze 1923.
- MARINELLI, 1923b = MARINELLI O., *La divisione dell'Italia in regioni e province con particolare riguardo alle Venezie*, in «L'Universo», Firenze 1923.
- MASSI, 1931a = MASSI E., *I nuovi compiti della geografia politica*, in «Studium» n.2-4, Editrice Studium, Roma, 1931.
- MASSI, 1931 = MASSI E., *Geografia politica e geopolitica*, in «La Lettura Geografica», n.6, Trieste 1931.
- MASSI, 1937 = MASSI E., *La localizzazione delle industrie nella Venezia Giulia*, Editrice Laziale, Roma 1937.
- MASSI, 1986 = MASSI E., *Geopolitica: dalla teoria originaria ai nuovi orientamenti*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Ser. XI, Vol. III, 1986, pp. 3-45.
- MASSI, 1991 = MASSI E., *La rivalutazione della geopolitica*, in PALAGIANO C. (a cura di), «La lettura geografica, il linguaggio geografico, i contenuti geografici a servizio dell'uomo: studi in onore di Osvaldo Baldacci», Patron, Bologna, 1991.
- MASSI, 1992 = MASSI E., *Apporti geografico-economici alla ricerca sul vantaggio competitivo delle nazioni*, ISC, Roma 1992.
- MILONE, 1946 = MILONE F., «L'economia della Venezia Giulia», in R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Il confine orientale d'Italia*, Editrice Italiana Arti Grafiche, Roma 1946.
- MOODIE, 1945 = MOODIE A.E., *The italo-yugoslav boundary. A study in political geography*, Philip & Son, Londra 1945.
- MONTEBELLI, 2005 = MONTEBELLI S., «Adriatico in divenire: la metamorfosi del porto», in CARDINALE B. (a cura di), *Sviluppo globale e società nei paesi del sistema adriatico. Atti del convegno internazionale (Teramo 9-11 giugno 2004)*, Società Geografica Italiana, Roma 2005.

- MORRIS, 2001 = MORRIS J., *Trieste and the Meaning of Nowhere*, Faber and Faber, London 2001.
- NOVAK, 1973 = NOVAK B.C., *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Torino 1973.
- PAGNINI, 1985 = PAGNINI P. (a cura di), *Geografia per il Principe. Teoria e misura dello spazio geografico*, Unicopli, Milano 1985.
- PIGLIUCCI, 2013 = PIGLIUCCI M., *Gli ultimi martiri del Risorgimento. Gli incidenti per Trieste italiana del novembre 1953*, Edizioni Mosetti, Trieste, 2013.
- PORTER, 2011 = PORTER M., *Il vantaggio competitivo*, Einaudi, Torino 2011.
- PULTRONE, 2004 = PULTRONE G., *Trieste. Alla ricerca di una nuova centralità della regione adriatica nel contesto euromediterraneo*, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2004.
- PULTRONE, 2008 = PULTRONE G., *Trieste. New Challenges and Opportunities in the Relational Dynamics between City and Port*, in «Méditerranée», n. 111, 2008.
- PULTRONE, 2011 = PULTRONE G., *Trieste e il suo waterfront fra storia e futuro: problemi e prospettive*, in «Portus plus» 2011.
- PULTRONE, 2014 = PULTRONE G., *Trieste and its port as paradigm of a renewed sea-oriented vision?*, in «Territorio della Ricerca su insediamenti e ambiente», n. 12, 1, 2014.
- ROLETTO, 1941 = ROLETTO G., *Il porto di Trieste*, Zanichelli, Bologna 1941.
- ROLETTO, 1950 = ROLETTO G., *Il problema geografico di Trieste*, in «Atti del XV Congresso Geografico Italiano, Torino 11-16 aprile 1950», ITER, Torino 1950.
- ROLETTO, 1952 = ROLETTO G., *Trieste ed i suoi problemi*, Eugenio Borsatti Editore, Trieste 1952.
- ROLETTO, 1935 = ROLETTO G., *La terra e le nazioni*, Giulio Vannini, Brescia 1935.
- ROLETTO, 1942 = ROLETTO G., *Geopolitica mediterranea*, in «Atti della VIII Riunione Scientifica della Società Italiana di Demografia e Statistica», Giuffrè, Milano 1942, pp.102-108.
- ROLETTO, 1957 = ROLETTO G., *Il potenziamento dell'alto Adriatico e lo sviluppo dell'economia triveneta: relazione generale al 2° Convegno triveneto dei dirigenti di azienda: fiera di Trieste, 29 giugno 1957*, C.I.D.A., Roma 1957.
- ROLETTO, 1963 = ROLETTO G., *Le basi geografiche dei problemi economici dell'Adriatico settentrionale*, in «Atti del XVIII Congresso Geografico Italiano. Trieste 4-9 aprile 1961», Istituto di Geografia dell'Università, Trieste 1963, pp. 81-105.
- ROMANO, s.d. = ROMANO R., «Lavorare in funzione del porto». Principali tappe dello sviluppo del porto triestino fra Ottocento e Novecento, Università degli studi di Trieste.
- R.S.G.I., 1946 = R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Il confine orientale d'Italia*, Editrice Italiana Arti Grafiche, Roma 1946.
- SCHIFFRER, 1946a = SCHIFFRER C., *La Venezia-Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi*, Colombo, Roma 1946.
- SCHIFFRER, 1946b = SCHIFFRER C., «Italiani e slavi nella Venezia Giulia dal Medio Evo ad oggi», in R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Il confine orientale d'Italia*, Editrice Italiana Arti Grafiche, Roma 1946.
- SCHIFFRER, 1958a = SCHIFFRER C., *Il confine orientale d'Italia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», S. VIII, vol. XI, 1958, pp. 601-606.

- SCHIFFRER, 1958b = SCHIFFRER C., *La "porta" di Trieste e la funzione della lingua italiana*, Del Bianco, Udine 1958.
- SCHIFFRER, 1960 = SCHIFFRER C., *Il problema nazionale di Trieste nella storiografia austrofila e in quella irredentista*, 1960, in «Trieste», Anno 7, n. 40, novembre-dicembre 1960.
- SELVA, 2013 = SELVA O., UMEK D., *Confini nel tempo. Un viaggio nella storia dell'Alto Adriatico attraverso le carte geografiche (secoli XVI-XX)-Borders through Time. A journey through the History of the Upper Adriatic with Geographical Maps (XVI-XX Century)*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2013.
- SINIBALDI, 2010 = SINIBALDI G., *La geopolitica in Italia (1939-1942)*, Libreria Universitaria, Padova 2010.
- SULAS, 2011 = SULAS M., *Il confine orientale italiano: l'armistizio, le foibe e l'esodo*, Caravella, Cagliari, 2011.
- SUSMEL, 2011 = SUSMEL C., *I confini naturali d'Italia*, Delfino, Sassari, 2011.
- TERRACCIANO, 1993 = TERRACCIANO C., ROLETTO G., MASSI E., *Geopolitica fascista, Barbarossa*, Milano 1993.
- TONIOLO, 1923 = TONIOLO A.R., *Il nuovo retroterra commerciale di Venezia in relazione a quelli di Genova e Trieste: comunicazione fatta all'VIII Congresso geografico italiano (Firenze, aprile 1921)*, Fratelli Alinari, Firenze 1923.
- TONIOLO, 1930 = TONIOLO A.R., *Politica e geografia*, R. Giusti, Livorno 1930.
- TORALDO DI FRANCIA, 1946 = TORALDO DI FRANCIA O., «Il problema nei suoi vari aspetti», in R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Il confine orientale d'Italia*, Editrice Italiana Arti Grafiche, Roma 1946.
- VALUSSI, 1957 = VALUSSI G., *L'influenza delle variazioni di confine sul turismo nella Venezia Giulia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie VIII, Vol. X, Roma 1957, pp. 412-425.
- VALUSSI, 1962 = VALUSSI G., *Il Friuli-Venezia Giulia è una "regione geografica"*, Trieste 1962.
- VALUSSI, 1965 = VALUSSI G., *L'opera scientifica di Giorgio Roletto*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie IX, Vol. VI, Roma 1965, pp. 313-326.
- VALUSSI, 1973 = VALUSSI G., *La funzione internazionale del confine italo-jugoslavo*, in «Quaderni» a cura del Centro Studi Economico-politici "Ezio Vanoni" di Trieste, n. 7, luglio-dicembre 1973.
- VALUSSI, 1976 = VALUSSI G., *Nuovi orientamenti nella geografia dei confini politici*, Arti Grafiche Giorgi & Gambi, Firenze 1976.
- VALUSSI, 1983 = VALUSSI G., *La collaborazione economica del Friuli-Venezia Giulia con l'Austria e le prospettive di sviluppo. Relazione presentata all'8° Internationales wissenschaftliches Treffen Alpen-Adria, Graz, 7-8 ottobre 1982*, Grafiche editoriali pordenonesi, Pordenone 1983.
- VALUSSI, 1985a = VALUSSI G., *Trieste e la portualità del Friuli Venezia Giulia*, Istituto di Geografia Economica - Facoltà di Economia Marittima, Napoli 1985.
- VALUSSI, 1985b = VALUSSI G., *L'economia costiera del versante italiano del mare Adriatico*, Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, Pordenone 1985.
- VALUSSI, 1993 = VALUSSI G., *L'Italia geoeconomica*, UTET, Torino 1993.
- VALUSSI, 2000 = VALUSSI G., *Il confine nordorientale d'Italia*, I.S.I.G. Istituto di Sociologia Internazionale, Gorizia, 2000.



- VERČ I., *Confine orientale: di linee, aree e volumi*, in «Between», vol. I, n. 1, maggio 2011.
- VIDULICH PREMUDA, 1946 = VIDULICH PREMUDA G., «I porti adriatici nord orientali e l'economia del centro Europa», in R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Il confine orientale d'Italia*, Editrice Italiana Arti Grafiche, Roma 1946.
- VINCI, 1990 = VINCI A.M., «Storia e geografia al confine: l'esperienza di "Geopolitica" alle soglie della seconda guerra mondiale», in *Società e Storia*, 1990 (XIII), pp. 87-128.
- VINCI, 2014 = VINCI I. (a cura di), *The spatial strategies of Italian regions*, Franco Angeli, 2014.





## Note Biografiche

**Silvio Berardi** è professore associato di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma. I suoi studi si incentrano soprattutto sul pensiero federalista e repubblicano italiano e sul processo di integrazione tra Ottocento e Novecento. Tra le sue pubblicazioni: *Five Years of Edera. The Italian Republican Party in Search of a New Identity*, Nuova Cultura, Roma, 2017; *Il socialismo mazziniano. Profilo storico-politico*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2016.

**Arrigo Bonifacio**, dottorando in Storia dell'Europa presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università degli Studi di Trieste, ha completato la sua formazione con il master in Studi Diplomatici conseguito presso la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) di Roma. I suoi interessi di ricerca vertono prevalentemente sulla politica estera italiana e sulle aree di frontiera.

**Teodoro Katte Klitsche de La Grange**, giurista, avvocato, direttore del trimestrale di cultura politica "Behemoth", collabora e ha collaborato a numerose riviste di politica e di diritto, tra cui: "Nuovi studi politici", "Il Consiglio di Stato", "Il Foro amministrativo", "Giustizia civile", "Catholica", "Telos", "Empresas políticas", "Deus Mortalis", "Ciudad de los Césares", "Nouvelle école". Tra i suoi libri: *Apologia della cattiveria*, 2003; *Dove va lo Stato?*, 2009; *Funzionarismo*, 2013.

**Maria Chiara Mattesini** è giornalista e dottore di ricerca in Storia dei movimenti e dei partiti politici. Collabora all'attività di ricerca dell'Istituto Luigi Sturzo. Si occupa di storia dell'Italia repubblicana e, in particolare, di storia della Democrazia Cristiana e storia delle donne. Tra i suoi libri: *Memorie femminili toscane. L'impegno politico delle donne democristiane in Toscana*, 2009; *Luigi Granelli. L'impegno di un cristiano per lo Stato democratico* (curatela, insieme ad E. Versace), 2010; *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia cristiana*, 2012; *Una battaglia al femminile. Maria Eletta Martini e il nuovo Diritto di Famiglia*, 2017.

**Andrea Perrone** ha conseguito il dottorato di ricerca in "Beni culturali e Territorio" presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" con una tesi dal titolo *Ernesto Massi ovvero la genesi della geopolitica italiana*. I suoi studi si incentrano principalmente sulla storia e sull'evoluzione epistemologica della geografia. Ha al suo attivo numerosi contributi su riviste scientifiche e alcuni saggi dedicati alla geopolitica. È membro del Comitato di Redazione degli "Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice".

**Michele Pigliucci** è assegnista di ricerca in Geografia economica e politica presso il Dipartimento di Management e Diritto dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Svolge attività di ricerca in ambito nazionale (progetti PRIN) ed europeo (programma ESPON). Si interessa di Geopolitica con riferimento al mondo russofono e all'area geografica dell'Italia, e in particolare dei temi legati alle politiche di coesione territoriale per il Mezzogiorno. È presidente dell'associazione culturale Comitato 10 Febbraio che si interessa di identità culturale, con la quale partecipa a progetti europei (programma Europa per i cittadini).

**Gaetano Rasi** (1927-2016) è stato storico dell'economia, docente universitario e politico. Con Ernesto Massi ha fondato l'Istituto di Studi Corporativi. È stato fondatore e presidente della Fondazione Ugo Spirito e presidente dell'Istituto Carlo Alberto Biggini. Ha insegnato Politica economica nelle Università del Molise e di Salerno. Ha diretto gli "Annali dell'Economia Italiana" per Ipsos. È stato Consigliere di amministrazione dell'Agenzia per il Mezzogiorno e di Telecom Italia. Deputato di Alleanza Nazionale nella XIII, è stato vice presidente della Commissione Attività produttive della Camera dei Deputati e componente dell'Autorità Garante della protezione dati personali. Nel 1995, è stato indicato come Ministro del Commercio con l'estero nel Governo Dini. Tra i suoi libri: *La società corporativa*, 1973; *Fondamenti di corporativismo*, 1982; *Società, consapevolezza, sviluppo*, 1993; *Innovazioni tecnologiche e privacy*, 2005; *Verso la Terza Repubblica*, 2011; *Tutto è cambiato con la Prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922*, 2015; *Storia del progetto politico alternativo dal Msi ad An*, 2015; *Intervista sul corporativismo*, 2017.

**Gianni Scipione Rossi**, giornalista della Rai, ha diretto le testate Rai Parlamento (2010-2016) e Gr Parlamento (2013-2014). Dal 2003 al 2016 ha curato la rubrica televisiva “Le pagine della politica”. Studioso di storia contemporanea, è vicepresidente della “Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice”. Tra i suoi libri: *Lo “squalo” e le leggi razziali. Vita spericolata di Camillo Castiglioni*, 2017; *Storia di Alice*, 2010; *Cesira e Benito*, 2007; *Il razzista totalitario*, 2007; *Mussolini e il diplomatico*, 2005; *La destra e gli ebrei*, 2003; *L’islam e noi*, 2002; *Alternativa e doppiopetto*, 1992; *Una scommessa per l’Europa*, 1987.

Nel 2016 è stato insignito, motu proprio del Presidente della Repubblica, dell’onorificenza di Ufficiale dell’Ordine al merito della Repubblica.

**Lorenzo Salimbeni**, è ricercatore storico, freelance e giornalista pubblicitario. Collabora con le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, con associazioni patriottiche e con istituti di ricerca (Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice – Roma; Istituto di Ricerche Storiche e Militari dell’Età Contemporanea “Carlo Alfredo Panzarasa” – Trieste; Associazione Coordinamento Adriatico – Bologna; Centri Studi Eurasia-Mediterraneo – Trieste). Si occupa di storia del confine orientale italiano e delle guerre nei Balcani nel corso del Novecento; i suoi saggi sono apparsi su “Italia Contemporanea”; “Fiume. Rivista di studi adriatici”; “Eurasia. Rivista di studi geopolitici”; “Clio. Rivista trimestrale di studi storici”; “Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno” e “Storia in rete”, nonché in Atti di convegni. Ha pubblicato la monografia *Sul ciglio della foiba. Storie e vicende dell’italianità* (Pagine, Roma 2016), presentata a *èStoria. Festival internazionale della storia 2017* e alla *Bancarella. Salone del libro dell’Adriatico orientale 2017*.

**Rodolfo Sideri**, è docente di Filosofia e Storia nei Licei. Si è interessato particolarmente della cultura politica della destra italiana tra Otto e Novecento. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *La rivoluzione ideale di Alfredo Oriani*, Roma, Settimo Sigillo 2011; *Adriano Romualdi. L’uomo, l’opera e il suo tempo*, Roma, Settimo Sigillo 2012; *Platone nella cultura politica della destra italiana del Novecento*, in *Platone nel pensiero moderno e contemporaneo*, IV, Villasanta, LiminaMentis 2014; *L’umanesimo nazionale di Carlo Costamagna*, Roma, Settimo Sigillo 2015; *“Il platonismo che non muore”: Platone e il platonismo nel pensiero di Giovanni Gentile*, in *Platone nel pensiero moderno e contemporaneo*, V, Villasanta, LiminaMentis, 2015; *L’esigenza di Dio in Ugo Spirito*, in *Fede e ragione*, Villasanta, LiminaMentis, 2016.